

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>			
35	il Sole 24 Ore	08/05/2009 <i>IN PROCURA CAPI CON PIU' VINCOLI (G.Negri)</i>	2
35	il Sole 24 Ore	08/05/2009 <i>"SEDI DISAGIATE COMUNICATE A DICEMBRE"</i>	3
7	Avvenire	08/05/2009 <i>RONDE, CENTRI E SENZA DIMORA: E' SEMPRE DUELLO (R.Zanini)</i>	4
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>			
23	Corriere della Sera	08/05/2009 <i>Int. a G.Ciarrapico: CIARRAPICO: PER ME AVEVA LAVORATO GRATIS ( F.c.)</i>	9
77	l'Espresso	14/05/2009 <i>Int. a L.Pagano: SENZA PREGIUDIZI</i>	10
3	L'Unita'	08/05/2009 <i>Int. a G.Cordopatri: 5 RISPOSTE DA GIUSEPPINA CORDOPATRI (M.Bucciantini)</i>	11
12/13	il Tempo	08/05/2009 <i>Int. a A.Serra: CALABRESI ERA NEL MIRINO, MA NON EBBE LA SCORTA (L.Palazzolo)</i>	12
2/3	Giorno/Resto/Nazione	08/05/2009 <i>Int. a F.Pizzetti: "PRIVACY E DIVIETI, LA MIA MISSIONE (QUASI) IMPOSSIBILE". (N.Natoli)</i>	13
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>			
37	il Mattino	08/05/2009 <i>IL CSM NON SAPEVA DELL'INDAGINE SU CORONA (L.Del gaudio)</i>	15
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>			
27	la Stampa	08/05/2009 <i>ESAMI TRUCCATI A LEGGE INDAGATI 40 "AVVOCATI" (A.De lorenzo)</i>	16
51/52	Panorama	14/05/2009 <i>DA LUIGI A PIER SILVIO, IL RISIKO DI FAMIGLIA VISTO DAGLI AVVOCATI (M.Boerci)</i>	17

**Ordinamento giudiziario.** Il Csm ha preparato le istruzioni per l'organizzazione degli uffici

# In Procura capi con più vincoli

## Criteri rigidi sull'assegnazione dei fascicoli - Incoraggiati i pool

**Giovanni Negri**  
MILANO

Dal Csm un argine allo strapotere dei procuratori capo, nel rispetto del principio costituzionale dell'autonomia dei sostituti. È su questa linea che si attesta la bozza di circolare sull'organizzazione delle Procure che sarà esaminata dal Consiglio in un plenum che sarà presieduto dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Il provvedimento era già stato inserito ieri all'ordine del giorno, ma, in apertura di seduta, il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ha annunciato la volontà di Napolitano di presiedere in prima persona l'assemblea. Tutto rinviato così a una data futura, ma intanto le linee guida dell'intervento sono già delineate. Anche perché il testo messo a punto dalla Settima commissione è stato approvato con il solo voto contrario del laico di An Gianfranco Anedda che spiega così il suo no al documento: «La riforma dell'ordinamento giudiziario ha dato maggiori responsabilità ai capi del-

le Procure accompagnate da poteri di scelta e invece la circolare del Csm, soprattutto nella sua stesura originaria, mette i procuratori sotto tutela; lo fa non solo ponendo limitazioni ai loro poteri, ma imponendo loro di motivare ogni scelta, mentre la legge giustamente prevede la motivazione per i solo provvedimenti di revoca delle indagini ai sostituti».

La circolare fornisce una serie di linee guida sulla riforma dell'ordinamento giudiziario invitando, tra l'altro, i procuratori a coinvolgere nelle scelte delle strategie da seguire tutti i magistrati dell'ufficio, ad adottare criteri oggettivi e predeterminati nell'assegnazione degli affari ai gruppi di lavoro e ai singoli Pm, a motivare l'assegnazione dei vari magistrati ai pool e la scelta dei coordinatori, a valorizzare il ruolo degli aggiunti.

Dal Csm arrivano così indicazioni per la redazione di un programma organizzativo che valorizzi in modo particolare la costituzione di gruppi di lavoro in materie particolarmente sensi-

bili come la tutela dei soggetti deboli (donne, minori) gli infortuni sul lavoro, la tutela ambientale e i reati contro la pubblica amministrazione.

Chiave di volta del sistema organizzativo è il programma con il quale il capo procuratore deve provvedere all'organizzazione dell'ufficio che va presentato ogni tre anni e deve contenere tra l'altro:

- l'eventuale costituzione dei gruppi di lavoro;
- la destinazione dei magistrati all'interno dell'ufficio;
- l'assegnazione ai gruppi di lavoro dei procuratori aggiunti e l'eventuale attribuzione dell'incarico di coordinare più gruppi che trattano le singole materie;
- i criteri per l'assegnazione degli affari ai magistrati.

Su quest'ultimo punto, la circolare sottolinea che il Procuratore capo è il titolare esecutivo dell'azione penale, la esercita personalmente o attraverso l'assegnazione a uno o più magistrati con provvedimento motivato. Nel progetto organizzativo vanno indicati i criteri di as-

segnazione dei procedimenti per materia a gruppi di magistrati oppure le tipologie di reati per i quali i meccanismi di assegnazione sono automatici.

I criteri di assegnazione devono essere il più possibile oggettivi e predeterminati anche per garantire i percorsi professionali dei magistrati. Insomma, nessuno spazio per la discriminazione delle toghe "scomode". Va poi assicurata la continuità nella trattazione dei procedimenti evitando il più possibile le sostituzioni dei Pm se non per ragioni contingenti. Il Procuratore capo può poi stabilire anche i criteri ai quali il magistrato deve attenersi nell'esercizio dell'attività penale, senza però che sia compromessa la sfera di autonomia del Pm.

Delicato il caso della revoca dell'assegnazione, con la quale il Procuratore capo può sottrarre il procedimento al sostituto. Due i casi individuati: divergenza tra linea investigativa del sostituto e criteri generali e particolari definiti in precedenza; contrasto sulle modalità di esercizio dell'azione penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti chiave

#### I limiti

■ La circolare del Consiglio superiore della magistratura sull'organizzazione delle Procure circoscrive il potere assoluto affidato al Capo procuratore dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, vincolando ogni provvedimento assunto a una necessità di motivazione

#### Il piano organizzativo

■ Il Capo procuratore deve presentare ogni tre anni un piano organizzativo nel quale devono essere contenuti, tra l'altro, i criteri di assegnazione dei procedimenti senza

compromettere l'autonomia del singolo pubblico ministero

#### I pool investigativi

■ La circolare incoraggia un'organizzazione delle indagini per gruppi, individuando tra i possibili reati interessati quelli che riguardano donne e minori e sicurezza sul lavoro

#### L'avocazione

■ Il Capo procuratore può sottrarre un fascicolo al sostituto quando non sono stati rispettati i criteri sia generali sia particolari per l'esercizio dell'azione penale o per contrasto con il Pm



## IL CONSIGLIO AD ALFANO «Sedi disagiate comunicate a dicembre»

Il Csm ha trasmesso lo scorso dicembre al ministro della Giustizia l'elenco delle sedi disagiate. Lo precisa il presidente della III commissione di Palazzo dei Marescialli, Roberto Carrelli Palombi, replicando a quanto affermato dal Guardasigilli, Angelino Alfano, mercoledì alla Camera, durante il question time.

«Mi corre l'obbligo di precisare - dice il rappresentante dell'organo di autogoverno dei magistrati - che il Csm, ben prima del 10 aprile 2009, e cioè il 4 dicembre 2008, provvide a sottoporre all'attenzione del ministro della Giustizia l'elenco delle sedi disagiate».

Allora il ministro decise di non chiedere la pubblicazione dell'elenco, prospettando un concorso limitato agli uffici requirenti di primo grado: il Csm individuò un nuovo elenco di sedi «tempestivamente» trasmesso al ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non si placa lo scontro tra maggioranza e opposizione  
Casini: prima vengono

i soldi per le forze dell'ordine. La Russa: rafforzare la presenza dei servitori dello Stato

# Ronde, Centri e senza dimora: è sempre duello

*Mercoledì la fiducia. Franceschini e Di Pietro: norme razziste. Alfano: servono politiche severe*

DA ROMA **ROBERTO I. ZANINI**

«**U**na vera e propria idiozia». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni bolla così le accuse di razzismo delle opposizioni al ddl sulla sicurezza. I leader di Pd e Idv, del resto, insistono nell'equiparazione con le leggi razziali fasciste.

Dopo le dichiarazioni di mercoledì, anche ieri Dario Franceschini, dopo «la notte che ha portato consiglio», ha ribadito che il ddl «ricorda un periodo molto triste della storia italiana, quando i bambini, per colpa delle leggi razziali, furono lasciati fuori dalle scuole in base alla loro religione». Sulla sua scia Antonio Di Pietro denuncia «il modello razzista e fascista di questo governo nel portare avanti la sua opera politica». Il carico lo aggiunge Massimo D'Alema: si tratta di norme «incivili e assurde, gravemente discriminatorie, che non hanno luogo in altri Paesi democratici... Molto rischiose per la sicurezza».

Nel rispondere, il titolare del Viminale non va troppo per il sottile. Ricorda che in Europa su questi punti «sono molto più severi di noi». In Germania, per esempio, il limite di permanenza nei Cie è di 18 mesi e in Inghilterra non c'è alcun limite. «Il fatto che noi passiamo da due a sei mesi non mi pare un ritorno alle leggi razziali». In ogni caso, afferma Maroni per rispondere a quelli che nel Pd ritengono che l'Europa aprirà nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione, «tutta la norma è stata discussa col commissario Ue e rappresentata, nel suo insieme, un passo importante nella lotta alla criminalità organizzata». Allora, chi attacca il ddl «senza averlo letto evidente-

mente è più dalla parte dei mafiosi che dei cittadini onesti. Oppure è ignorante». Insomma, per dirla col sottosegretario Paolo Bonaiuti, «Franceschini farnetica: chiedi scusa».

A chi critica il ricorso alla fiducia, definendolo un modo per celare le divisioni su questi temi nella maggioranza, risponde il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: «La maggioranza è compatta, il ricorso alla fiducia altro non è che lo strumento per accelerare i tempi di approvazione». L'attuale momento, in Italia, aggiunge il ministro della Giustizia Angelino Alfano, «richiede una politica sulla sicurezza severa e rigida».

È mentre Gianfranco Fini tiene a spiegare perché lui è contrario alle norme, peraltro tagliate, sui presidi e i medici "spia", il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, prima sottolinea la necessità di affidare la sicurezza agli «uomini in divisa», quindi nega che fra lui e Maroni sui temi della sicurezza ci sia contrapposizione: «Siamo solidali... Le ronde le abbiamo accettate con la norma che siano composte da ex membri delle forze dell'ordine o da ex militari. Ma il contrasto alla criminalità di strada va rafforzato con una maggiore presenza dei servitori dello Stato in divisa».

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, torna a denunciare le ronde e un certo modo di fare propaganda su questi temi, ricordando a Maroni che «il dovere del ministro è dare alle forze dell'ordine i mezzi necessari per fare rispettare la legge». Sulle ronde torna anche Pierluigi Bersani: «Non possiamo dire al mondo che siamo un Paese dove ci sono talmente tanti guai che c'è bisogno che i cittadini vadano in giro a garantire l'ordine pubblico».

**MATITA ROSSA E BLU**

**Due rischi evitati e un rapido chiarimento**

**1 «MEDICI SPIA»**  
È stata ritirata la norma che dava la possibilità al medico di denunciare per clandestinità l'immigrato irregolare che si fosse presentato a lui per farsi curare. La misura, duramente contestata dalle opposizioni, dai sindacati e dal mondo dell'associazionismo, aveva provocato lacerazioni anche all'interno del Pdl: oltre 100 deputati del partito di maggioranza relativa avevano scritto al premier Silvio Berlusconi per convincerlo a cancellarla.

**2 «PRESIDI SPIA»**  
La formulazione originaria del ddl avrebbe costretto i responsabili delle scuole dell'obbligo a denunciare, in quanto pubblici ufficiali, gli extracomunitari irregolari al momento dell'iscrizione dei figli. Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha espresso dubbi di «costituzionalità» in una lettera al ministro Maroni. La soluzione è stata trovata stabilendo che non serve il permesso di soggiorno per iscrivere i bambini a scuola.

**3 «STRAPPAFIGLI»**  
Non si tratta di una norma revocata, bensì di un'interpretazione controversa: secondo le opposizioni, l'obbligo di presentare il permesso di soggiorno anche per l'accesso «agli atti di stato civile» avrebbe di fatto negato ai genitori irregolari di riconoscere i figli. Ma il problema non si pone, ha assicurato il sottosegretario Mantovano, perché già ora «la donna non in regola che dà alla luce un bimbo ha diritto a un permesso di soggiorno di 6 mesi».

**i provvedimenti**

Dai tempi di permanenza nei centri di identificazione ed espulsione al reato di clandestinità, ecco le misure del disegno di legge «blindato» dall'esecutivo: nel pacchetto c'è anche il giro di vite contro le cosche

**IMMIGRAZIONE**

**REATO DI CLANDESTINITÀ**



L'articolo 21 del ddl sicurezza, alla lettera «a», stabilisce che «lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello

Stato» senza averne titolo (permesso di soggiorno o status di rifugiato) «è punito con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro». Contestualmente il questore provvede all'espulsione dal territorio e, una volta eseguita, ne dà comunicazione al giudice, il quale pronuncia una sentenza di non luogo a procedere. In principio, il testo prevedeva la reclusione per questo nuovo reato.

**FINO A 6 MESI NEI CIE**



Per consentire l'accertamento delle generalità e delle nazionalità degli extracomunitari nei Centri di identificazione ed

espulsione (Cie), sarà innalzato il termine massimo consentito di trattenimento nelle strutture: dagli attuali 60 giorni a 120, con la possibilità di proroga di altri 60.

**TASSE PER RESTARE**



Per ottenere la cittadinanza italiana, lo straniero o l'apolide che ne ha i requisiti dovrà pagare una tassa di 200 euro, importo che finirà al

ministero dell'Interno, il quale lo destinerà per metà al finanziamento di progetti per la collaborazione internazionale, la cooperazione e l'assistenza dei Paesi da cui partono i flussi migratori. Un contributo (il cui importo sarà fissato tra 80 e 200 euro con un decreto del ministro dell'Economia) sarà richiesto anche per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

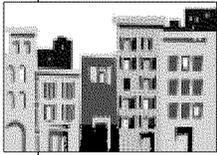
**NOZZE CON STRANIERI**



Lo straniero che sposa un cittadino italiano dovrà restare sul territorio nazionale per almeno 2 anni prima di ottenere

la cittadinanza. I tempi si dimezzano se nascono o si adottano figli. Sarà invece più facile, per un italiano, sposare una donna musulmana: non dovrà necessariamente convertirsi all'islam, basterà un nulla osta dell'ambasciata del Paese della futura moglie (se è tra quelli che hanno firmato l'intesa in materia).

## AFFITTO A IRREGOLARI



Rischia il carcere fino a 3 anni chi trae «un ingiusto profitto» dal fatto di dare alloggio o di affittare case o anche soltanto una stanza a

immigrati che, al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione, non risultino in regola con il permesso di soggiorno.

## SICUREZZA

### RONDE CITTADINE



Il disegno di legge, all'articolo 52, consente l'istituzione di «associazioni volontarie al presidio del territorio», ovvero

gruppi di cittadini «non armati», iscritti in un apposito registro, che operino per «segnalare agli organi di polizia» fatti «che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale». Tutto, è specificato nella norma, senza «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

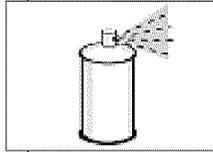
### BULLI, PEDOFILI SFRUTTATORI DI MINORI



Contro le cosiddette «baby gang», il testo sancisce un'aggravante quando i reati di lesioni o di

omicidio preterintenzionale sono commessi con armi, sostanze corrosive oppure in gruppo. A carico dei pedofili, o comunque di chi commette atti violenti verso un minore, le pene sono più dure se il fatto avviene «all'interno o nelle immediate vicinanze» di scuole. Chi invece sfrutta minorenni per l'accattonaggio rischia la reclusione fino a 3 anni e, se è il genitore, la decadenza della potestà.

## IMBRATTATORI DI MURI



I vandali che danneggiano i centri storici e immobili in fase di costruzione o di restauro saranno punibili con la prigione fino a 3

anni. Fino a 6 mesi, invece, per i cosiddetti «writers» che con le loro bombolette spray imbrattano i muri delle città e i mezzi di trasporto pubblico, ma la pena sale a un anno se scritte e disegni sono eseguiti su oggetti di interesse storico o artistico, come monumenti, chiese, musei, targhe commemorative. Multa di 1.000 euro, infine, ai commercianti che vendono a minorenni vernici non biodegradabili.

## PUBBLICI UFFICIALI



Torna l'oltraggio a pubblico ufficiale: fino a 3 anni di carcere per chi ne insulta uno, ma il reato si estingue se si risarciscono l'interessato e

l'ente per cui presta servizio. Il fatto non costituisce reato, invece, se il pubblico ufficiale si è «guadagnato» sul campo l'oltraggio, commettendo atti arbitrari.

## REGISTRO DEI CLOCHARD



Le persone senza fissa dimora dovranno essere iscritte in un registro istituito presso il ministero dell'Interno.

Schede a cura di  
**Danilo PAOLINI**

**MAFIA**



**CARCERE DURO**

Il ddl all'esame della Camera inasprisce l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, che regola il «carcere

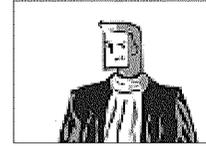
duro» per mafiosi e terroristi: si stabilisce che il regime speciale ha una durata di 4 anni ed è sempre prorogabile «per successivi periodi, ciascuno pari a 2 anni», in base alla pericolosità del detenuto e alla sua capacità di mantenere collegamenti con la propria organizzazione criminale. Chiunque aiuti un recluso al 41-bis a comunicare con l'esterno sarà punito con il carcere da 1 a 4 anni, da 2 a 5 se si tratta di un pubblico ufficiale. Per i condannati al carcere duro è prevista la detenzione in «istituti a loro esclusivamente dedicati», situati su isole o in sezioni speciali.



**APPALTI**

L'imprenditore che partecipa a gare per appalti pubblici ne viene escluso per 3 anni se si scopre

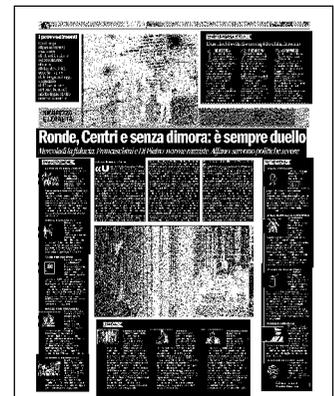
che ha subito estorsioni e non le ha denunciate. La norma piace alle associazioni anti-racket e alla Confindustria siciliana. Nei giorni scorsi un emendamento di Manlio Contento (Pdl) al ddl sulla sicurezza aveva cancellato la sanzione automatica, prevedendola solo per l'imprenditore che risultasse imputato per favoreggiamento o falsa testimonianza. Ma nel testo su cui chiederà la fiducia, il governo ha ripristinato la norma nella sua versione originaria. Con un'eccezione: non potrà essere sanzionato il titolare di azienda «in stato di necessità»



**PROCURATORE**

Il capo della Direzione nazionale antimafia ha rischiato di perdere il suo potere

d'intervento nella fase delle indagini preliminari dei procedimenti per crimini mafiosi. Lo ha fatto notare lo stesso procuratore nazionale Piero Grasso, in occasione della sua audizione alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera: di fatto – ha detto – la Dna potrebbe intervenire soltanto quando ormai il fascicolo «è arrivato in tribunale». Le sue rimostranze, comunque, sono state accolte e il ministro della Giustizia Alfano, al termine del vertice di maggioranza di martedì scorso, ha annunciato che i poteri del procuratore non saranno limitati.





www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

## L'imprenditore

## Ciarrapico: per me aveva lavorato gratis



DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Sono tanti gli amici e i colleghi addolorati per com'è finita, certi che occorresse

più riserbo sulla parte privata dello scabroso epilogo della Marcelletti-story. Ma tanti preferiscono non esporsi. A differenza di un uomo che non le manda a dire, fiero e schietto, come si vanta d'essere sempre stato Giuseppe Ciarrapico (foto), l'ex «re delle acque minerali», il senatore del Pdl certo su un punto: «È mancata la dovuta discrezione, la necessaria cautela sulla parte

dell'inchiesta relativa all'aspetto umano, ma questo accade perché spesso sul piano dell'etica e sul piano morale forse i magistrati debordano, per eccesso di potere, senza freni etici e morali».

**Una difesa a tutto campo del professore Marcelletti?**

«Io l'ho conosciuto quando gli fu impedito di lavorare al Bambin Gesù. Allora noi avevamo la clinica Quisisana. E gli proposi di utilizzare struttura e attrezzature della clinica. Accettò e venne a lavorare gratis da noi. Questo per dire che l'uomo da me conosciuto da un punto di vista umano era specchiato e generoso, interessato soltanto al bene dei

piccoli pazienti. Non pretese nulla».

**E dopo l'esperienza della clinica, allora diretta da sua figlia Micaela?**

«Poi è andato via. L'exkursus professionale è rimasto di alto livello. Sul resto non saprei esprimere un giudizio. Ma in Italia purtroppo anche chi afferra notizie imprecise, ama scivolare subito nel gossip di cattivo gusto».

**Stiamo parlando di sms piccanti scambiati con una tredicenne.**

«Può avere errato, come tanti che celano vizi e mostrano virtù, ma il Marcelletti che ho conosciuto io non era da disprezzare sul piano umano».

F. C.



## Senza pregiudizi

Sull'allarme stupri, negli ultimi mesi, politica e opinione pubblica si sono spaccate. Senza trovare soluzioni convincenti. Per questo è interessante l'opinione di Luigi Pagano, provveditore alle carceri della Lombardia, la regione dove avviene l'esperimento terapeutico di Bollate. «Quella dei sex offender», premette, «è una categoria abbandonata. Destinata alla reclusione e anche punita dal muro psicologico opposto dagli altri detenuti. Così la prigione, invece di recuperarli, li trascura».

**Giudica utile, in questo senso, il decreto che impone il carcere per chi è indagato per reati sessuali?**

«Diciamo che noi applichiamo le norme... E aggiungiamo che, in certi momenti, la politica

vuole dare risposte all'opinione pubblica...».

**Ma lei crede davvero che un sex offender possa essere recuperato al 100 per cento?**

«Credo che un recupero sia possibile.

Ma dico anche che in passato, per questi reati, la recidiva è stata piuttosto alta. Forse perché, nella maggioranza delle carceri, non c'erano progetti ad hoc».

**E a Bollate invece cosa succede?**

«Il carcere di Bollate è stato concepito con criteri moderni, secondo i quali le celle sono posti dove si dorme e basta. Per il resto, si coinvolge il detenuto in attività utili per il suo futuro».

**A Bollate, dopo la terapia, i sex offender convivono con gli altri detenuti. Come ci siete riusciti?**

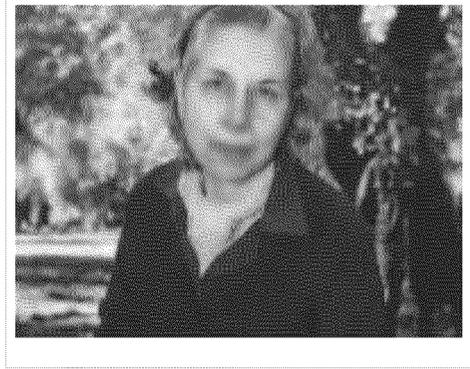
«Parlando chiaro. Mostrando ai detenuti comuni che non li si trattava con pregiudizio, e chiedendo che facessero lo stesso».

**MARCO BUCCIANTINI**

mbucciantini@unita.it

# 5 risposte da Giuseppina Cordopatri

Teste d'accusa contro i mafiosi



## 1 ■ Una storia

C'erano gli ulivi e gente perbene che difendeva la sua terra dai mafiosi, nella pianura di Gioia Tauro. Mio fratello lo hanno ammazzato. Io sono viva, le cosche mi vogliono morta.

## 2 ■ La vita dentro

Dopo il processo mi hanno portato a vivere lontano dalla Calabria, dove le cosche mi vogliono morta. Mi hanno trovato un posto sicuro, con la scorta intorno, dal 1998.

## 3 ■ La morte fuori

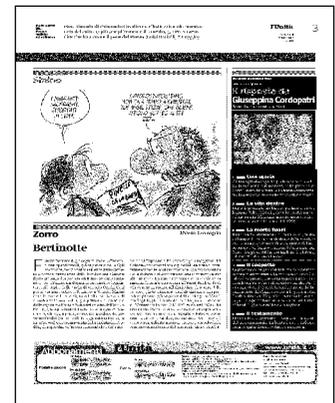
Il ministero dell'Interno mi ha tolto le guardie del corpo. E mi hanno sfrattato dalla residenza: torna a casa. È un ordine esecutivo del mese scorso. Mi hanno staccato l'elettricità, per farmi sloggiare. Mi hanno tagliato il telefono, adesso chiuderanno l'acqua.

## 4 ■ Il sospetto

La procura di Reggio Calabria mi ha avvertito: se torni ti ammazzano. La mia casa di Pizzo Calabro è sventrata. Uno stupro psicologico. I criminali vogliono far vedere chi comanda. Per il governo dovrei viverci. Si vendicano perché ho denunciato chi s'ingrassava con la gestione dei fondi antiracket. Un perito intascava la parcella gonfiata per abbassare la quota dei miei risarcimenti. Il giudice mi ha dato ragione.

## 5 ■ Il testamento

Ho scritto e depositato i nomi dei mandanti del mio assassinio. La busta è in un collegio croato, qui a Roma. A futura memoria.



www.ecostampa.it

067708

**L'intervista** La strage di Milano del '69 e l'assassinio del commissario nel ricordo di Achille Serra  
**Calabresi era nel mirino, ma non ebbe la scorta**

**Lanfranco Palazzolo**

■ «Le immagini del 12 dicembre del 1969 non le ho dimenticate. Mi accompagneranno per sempre. Non ho mai più visto tanta violenza». Questo è il ricordo del senatore Achille Serra (Pd), che il giorno della strage di Piazza Fontana fu il primo funzionario di polizia sul luogo dell'attentato che segnò l'inizio della cosiddetta strategia della tensione.

**Senatore Serra, lei ebbe il suo primo incarico di Vice-commissario nella polizia di Stato a Milano dopo aver terminato gli studi universitari. Che clima trovò?**

«Trovai un clima che per fortuna non si è più ripetuto. Era di conflittualità permanente tra le forze dell'ordine e i manifestanti del movimento studentesco che si formava in quegli anni, con Mario Capanna leader. Solo nel 1972 la frequenza degli scontri diminuì e la contestazione permanente finì per lasciare spazio agli anni bui del terrorismo».

**Che cosa ricorda del pomeriggio del 12 dicembre del 1969 quando scoppiarono le bombe a Milano e a Roma?**

«Ricordo tutto come se fosse oggi. Fui il primo ad entrare nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. All'inizio si pensò allo scoppio di una tubatura del gas. E allora mandarono me perché ero il più giovane».

**Che cosa vide?**

«La scena mi è rimasta negli occhi. Vidi persone che urlavano, corpi squarciati, persone con il corpo spezzato in due. Tornai immediatamente alla radiomobile e chiamai la centrale operativa chiedendo di mandare un centinaio di ambulanze».

**Chi c'era in Piazza Fontana?**

«La prima cosa che ricordo è stato il volto smarrito delle persone. I milanesi erano attoniti. Si chiedevano cosa potesse essere accaduto. Era la prima volta in

Italia di un fatto di tale gravità».

**Quando avete compreso che si trattava di un attentato?**

«Lo capimmo immediatamente. Subito dopo arrivarono i miei maestri di allora, il commissario Luigi Calabresi, il capo dell'ufficio politico della Questura di Milano Antonino Allegra. Ci rendemmo conto che si trattava di un attentato politico».

**I primi sospetti su chi si appuntarono?**

«La prima voce che si sparse in Questura fu che erano stati gli anarchici. Ascoltammo alcuni anarchici. E tra questi capitò Pinelli».

**La polizia aveva indagato prima sugli anarchici?**

«Non c'era conflittualità con gli anarchici. La polizia non aveva fatto indagini su di loro. E gli anarchici non avevano mai compiuto azioni violente in piazza. Non le ricordo».

**Che cosa ricorda del commissario Calabresi?**

«Il commissario Calabresi era una bravissima persona, di grande simpatia, saggio e pacato. Veniva da Roma come me e dirigeva una sezione dell'ufficio politico dopo anni di esperienza a Milano. Il Calabresi che ho conosciuto era diverso dall'uomo che è stato descritto dopo la morte di Pinelli. Era coraggioso. Spesso ci siamo trovati insieme ad affrontare situazioni difficili nelle quali io avevo paura e lui restava freddo. Cercava il dialogo sempre con i manifestanti. Da lui ho imparato questo».

**Che cosa pensa di quello che è accaduto al commissario Calabresi?**

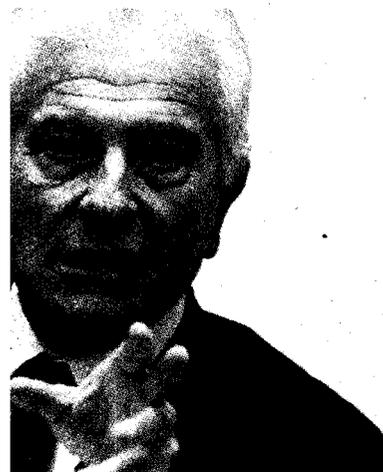
«Penso che Calabresi sia stato ucciso giorno dopo giorno con attacchi costanti e volgari manifestazioni di odio. Un giorno mi permisero di dirgli: "Ma perché resti qui e non vai via? Qui corri dei grossi rischi!". Lui mi rispose: "Io non devo andare via perché non ho fatto niente e non ho nulla da nascondere". Condividendo il suo pensiero. Lo Stato aveva

il diritto di proteggerlo con la scorta. Ma questa precauzione non fu presa».

“

**Inascoltato**

Gli dissi: perché non vai via? Corri dei grossi rischi! Lui mi rispose: io non devo andarmene perché non ho fatto niente



# «Privacy e divieti, la mia

Ultima bordata del Garante: in difesa dei

di **NUCCIO NATOLI**

— ROMA —

«**L**A PRIVACY dei cittadini va difesa a spada tratta. È come l'eterna lotta tra male e bene». Il garante Francesco Pizzetti promette lotta dura in difesa della privacy e considera il divieto di mettere il nome dei farmaci sugli scontrini «solo un episodio di una guerra che sarà lunga». Dal 2010 sugli scontrini ci sarà solo l'indicazione del codice alfanumerico posto sulla confezione.

**C'è chi ha sorriso sul divieto allo scontrino parlante.**

«E fa male. Così si garantisce la persona malata. Si evita, ad esempio, che il commercialista o il Caaf, sappiano della malattia compilando la denuncia dei redditi».

**Però, esci dalla farmacia e ti inquadrano le telecamere, il telefono segnala dove sei...**

«Vero, ma le riprese delle telecamere devono rispondere a precise norme di legge. Solo chi ha titolo può accedervi. E dopo un certo tempo si debbono cancellare».

**Molti dicono «controllate pure, non ho niente da nascondere».**

«È la seconda frase classica e maledetta che non ha senso».

**La prima qual è?**

«È chi dice: 'Non me ne importa niente della privacy'».

**Vuol dire che tutti hanno qualcosa da nascondere?**

«No, chi lo dice non si rende conto dell'importanza della riservatezza. Ragionando così si spiana la strada a chi vuole approfittare delle persone con scopi illeciti».

**Si riferisce alle banche dati?**

«Non solo. Le banche dati pubbliche e private, vanno protette in ogni modo dal rischio che qualcuno le usi in modo illecito».

**Come si fa?**

«Con le norme, con le sanzioni, facendo crescere la sensibilità della gente. L'Authority è in prima linea, ma ci vuole pure la sensibilità delle imprese, dei call center, del Parlamento».

**Il Parlamento non ha questa sensibilità?**

«Diciamo che troppo spesso ci sono spinte al lassismo».

**Ma a gennaio è stato deciso di aumentare le sanzioni per i comportamenti illeciti.**

«È vero, in alcuni casi si può arrivare

fino a sanzioni da un milione di euro. Questo non esclude che le resistenze siano sempre tante».

**Lobby contro la privacy?**

«Assolutamente sì. La spinta al lassismo è in tante direzioni. Potrebbero confermarlo le autorità giudiziarie e di polizia, chi difende l'ambiente, chi pone la questione degli incidenti sul lavoro».

**E questo perché accade?**

«Quasi sempre meno regole da rispettare significa più possibilità di affari e di guadagno. La regola è particolarmente vera nel campo della privacy delle persone».

**Quindi?**

«Dobbiamo combattere contro ogni forma di devianza».

**Oggi i curricula sono diventati quasi inutili. Di ogni persona si trova tutto su Internet.**

«Il rischio è reale. Noi possiamo controllare solo che non vi sia un uso deviato, ma la gente dovrebbe stare più attenta a ciò che fa circolare su se stessa».

**Uso deviato come le offerte telefoniche fatte agli anziani?**

«Già. Gli anziani si accorgono di che cosa è successo solo quando arrivano le bollette».

**Troppe forme di controllo non rischiano di portarci al 'Grande fratello' di Orwell?**

«In teoria sì, ma il nostro Stato democratico non lo farà. Meglio, prego Dio che non accada. Il vero rischio, però, è un altro».

**E sarebbe?**

«Che nascano tanti 'piccoli fratelli' che non rispettino il principio della necessità e della proporzionalità dei controlli».

**Ossia, che ne approfittino?**

«Appunto. Noi come Authority facciamo di tutto perché ciò non accada».

**In sostanza, essere controllati è inevitabile?**

«Con la crescita della tecnologia la strada è segnata. Il punto è sempre la mela di Eva».

**Che c'entra Eva?**

«Dalla notte dei tempi è l'eterna lot-

ta tra il male e il bene. Tutto dipende da come si usa la tecnologia e da come viene sfruttata. Noi cerchiamo di bloccare l'uso malvagio e di favorire quello benefico».

**Finora più vittorie o sconfitte?**

«Parecchie battaglie le abbiamo vinte. La guerra, però, sarà lunga. Forse farà impallidire quella dei cent'anni se i cittadini non capiranno che la difesa della privacy comincia dai loro comportamenti».

**CONTRO TUTTI**

«Telecamere ovunque, cellulari spia, lobby in Parlamento. Ma io non mi fermo»

**UNA BATTAGLIA INIZIATA 12 ANNI FA**

Il Garante della privacy è stato istituito con la legge 675/1996 entrata in vigore l'8 maggio del 1997. L'Ufficio è costituito da quattro persone elette dal Parlamento (due dalla Camera e due dal Senato). Una di queste ha assunto la carica di presidente.

## SEMAFORO ROSSO

L'ultimo divieto del garante della privacy è sullo scontrino fiscale dei farmaci che diventerà muto: non avrà più il nome del prodotto. Dal 2010 basterà il codice alfanumerico posto sulla confezione di ogni medicinale

## Condomini

Le riprese nelle aree condominiali sono ammesse solo per sicurezza

## Ospedali

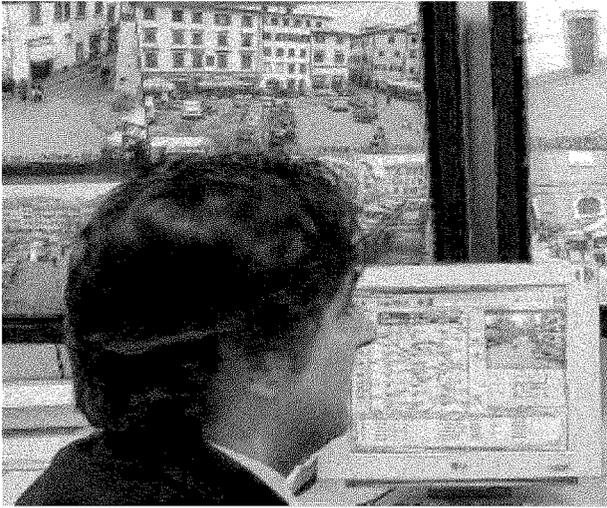
Nelle sale d'attesa i pazienti non devono essere chiamati per nome: si adotti un codice

## Telefono

Stop al marketing selvaggio: dati degli utenti presi senza consenso

## Video

I cittadini devono sapere se un'area è sottoposta a videosorveglianza



# Il Csm non sapeva dell'indagine su Corona

Pm trasferito a Napoli, la comunicazione arrivata solo ieri. Rischio trasferimento per l'inchiesta sulle ecoballe

**LEANDRO DEL GAUDIO**

Al Csm la comunicazione ufficiale sull'indagine a carico del pm Giovanni Corona è arrivata ieri mattina. Appena 24 ore dopo la decisione del Csm di trasferire in Procura il magistrato napoletano, arriva la comunicazione sullo status di Corona: che risulta indagato - come reso noto dal Mattino alla fine dello scorso marzo - nel corso dell'inchiesta sulla gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania.

Una comunicazione formale che, se fosse arrivata un giorno prima, avrebbe potuto probabilmente imprimere una direzione diversa nell'ultimo caso napoletano discusso a Roma. Cosa sarebbe accaduto

se i consiglieri avessero conosciuto in anticipo che il pm Corona era sotto indagine a Napoli? Avrebbero ugualmente trasferito l'ex pm della faida di Scampia (da 17 anni con la toga a Napoli) nello stesso ufficio che ha indagato sul suo apporto di consulente del commissario Pansa? Fioccano punti interrogativi sulle conseguenze provocate dal ritorno a Napoli di Corona. Lo scenario è più o meno definito: il trasferimento d'ufficio di Corona rende automatico anche il trasferimento del fascicolo a Roma, titolare delle indagini che riguardano i magistrati napoletani. Indagato per falso ideologico e abuso d'ufficio in concorso con il prefetto Pansa, la posizione di Corona è legata a doppio filo anche a quella dell'ex ad di Fibe Malvagna. Il passaggio degli atti da Napoli a

Roma rischia così di azzerare il procedimento a carico di Pansa (la cui posizione è stata stralciata, dopo l'avviso di conclusione indagini dello scorso giugno) e dello stesso Malvagna, atteso invece il prossimo 26 maggio dinanzi alla quinta penale, dopo il rinvio a giudizio firmato dal gup Raffaele Piccirillo. Un terremoto che colpirebbe l'inchiesta sulla gestione delle ecoballe in Campania, nella quale è coinvolto anche il sottosegretario Guido Bertolaso, il cui nome dallo scorso 24 luglio è nel fascicolo stralcio di Corona, Pansa, Catenacci e altri quattro indagati.

Una vicenda che fa ora registrare l'intervento del Csm, i cui vertici in una nota ieri hanno chiarito che il trasferimento di Corona è un atto dovuto, «non una scelta discre-

zionale», dal momento che era cessato il periodo di collaborazione del magistrato presso il ministero delle infrastrutture di Altero Matteoli. Un caso sul quale interviene il professor Alfonso Maria Stile, difensore di Malvagna nel processo «ecoballe» e di Impregilo nel primo processo alla gestione commissariale dei rifiuti in Campania. Appena un mese fa, l'avvocato Stile ipotizzò di ricorrere alla legge Cirami di fronte alla mancanza di serenità negli organi giudicanti napoletani. Oggi, aggiunge: «Il trasferimento del processo a Roma sarebbe auspicabile. Da un punto di vista tecnico, se viene trasferito nella Capitale il fascicolo stralcio, è logico pensare che riguardi anche il filone principale. Fuori dal clima infuocato di Napoli, in uno scenario diverso, il processo si risolverebbe in poche battute».

## GIUSTIZIA IL CASO

Ecco il retroscena della decisione del plenum  
Possibile l'azzeramento del fascicolo sui rifiuti



**Luigi Sementa,** ex colonnello dei carabinieri, da settembre è comandante dei vigili urbani



**NAPOLI, BUFERA SULLA FACOLTÀ**

# Esami truccati a Legge Indagati 40 "avvocati"

**I bidelli pagati per registrare verbali di prove mai sostenute**

**ANTONIO DE LORENZO**  
NAPOLI

Over 35, con poca voglia di studiare e naturalmente fuori corso: è lo studente-tipo coinvolto nell'inchiesta su un giro di esami truccati nella facoltà di Giurisprudenza della Federico II di Napoli. Quaranta indagati, l'ipotesi di reato è corruzione e falso. Il sistema per «impreziosire» il proprio libretto universitario: secondo gli investigatori venivano contraffatti i verbali d'esame, le tradizionali «camicie», che il professore consegnava ai bidelli per il deposito in segreteria. Durante questo passaggio che venivano registrati esami mai sostenuti. Artefici dell'alterazione, secondo gli inquirenti, i bidelli che avrebbero ottenuto in cambio tra i 500 e i 600 euro.

Falsificazioni grossolane notate subito dagli addetti al controllo di quei verbali; perché se l'unica traccia per accertare il superamento di un esame era proprio la «camicia», oggi la verifica incrociata riduce al minimo eventua-

li manomissioni. E infatti dallo stesso Ateneo è partita la segnalazione che ha avviato le indagini. Fu proprio un bidello ad indicare alla segreteria alcune anomalie riscontrate su verbali d'esame della prima sessione del 2008. Otto mesi di indagine per gli uomini della Digos e per il pm Giancarlo Novelli e ieri le prime perquisizioni - sette in totale - in casa di 4 studenti, 2 bidelli e un segretario. Diritto commerciale, Economia politica e Procedura civile gli esami più falsificati.

Gli investigatori hanno anche acquisito i tabulati delle conversazioni tra gli indagati nell'imminenza delle prove. «Episodi indegni. - commenta il preside della facoltà di Giurisprudenza, Lucio De Giovanni -. Ma il fatto che sia stata la nostra Università ad accorgersi di tali irregolarità dimostra l'efficacia dei controlli interni, a garanzia dei tantissimi studenti onesti». Che avranno notato, ad esempio, la carriera rapida e brillante di una ragazza sotto inchiesta: avrebbe superato undici esami grazie ai bidelli indagati. Gli inquirenti hanno monitorato l'ultimo biennio, ma le indagini verranno estese anche al 2006. E' probabile che vengano coinvolti giovani già laureati: accertate le responsabilità, la pergamena verrebbe annullata. Come le sedute di laurea, sei quelle previste, depennate dall'Ateneo.



# Da Luigi a Pier Silvio, il risikio di famiglia visto dagli avvocati

**Separati, anche i conti** Quote azionarie di società, immobili, milioni in liquidità: come verrà diviso fra i cinque figli il patrimonio del premier? Parlano i legali.

di **MARIELLA BOERCI**

**N**essun atto formale è stato ancora depositato. Ma non perché la celebre (ex) coppia si prepari a una ricomposizione dei rapporti, anzi. Andato in frantumi un matrimonio che è stato sicuramente d'amore («Io le voglio ancora un bene dell'anima» ha dichiarato il premier a *Porta a porta*), i legali preparano una separazione essenzialmente d'interesse. Una partita che vale più o meno una decina di miliardi di euro, se si considerano le sole società. Proprietà immobiliari e liquidità sono infatti a parte. La cifra oversize dà anche la misura della battaglia legale che si preannuncia. Una battaglia che «dipende dalla volontà dei protagonisti ma, in gran parte, dagli avvocati a cui si sono rivolti. Che non devono gettare benzina sul fuoco» raccomanda Gian Ettore Gussani, presidente dell'Associazione matrimonialisti italiani.

In realtà, l'avvocato scelto da Veronica Lario per sancire il suo addio al marito è Maria Cristina Morelli, che nell'ambiente passa per una professionista che va sempre alla guerra, una dura, poco propensa alla mediazione (molti ricordano la brutta rottura con Laura Hoesch, matrimonialista di fama di cui è stata allieva e collaboratrice prima di aprire il suo studio).

La partita fra i coniugi Berlusconi è iniziata con un mossa di Veronica giudicata sbagliata: la sua allusione alla «minorrenne» che il Cavaliere avrebbe frequentato. E malgrado l'avvocato Morelli assicuri che «il ciarpame» resterà fuori dalla porta del suo studio, né il premier né il suo entourage possono dichiararsi sereni. Tanto che proprio da lì sono filtrate voci di una possibile «querela per diffamazione», peraltro nemmeno presa in considerazione, si dice, «dall'inquilino di Palazzo Chigi», il quale si preoccupa, semmai, di «riportare al più presto la vicenda dentro le mura domestiche» per risparmiare «un disastro» ai figli. Unico punto sul quale concordano oggi i due coniugi.

Di certo, Veronica, per quanto «imprevedibile» e «amareggiata», come raccontano le amiche, è attenta a non aggiungere altro dolore al dolore che, inevitabilmente, patiranno i figli.

«Qualunque sia la forma scelta dai coniugi Berlusconi per la separazione, Veronica si vedrà comunque garantita da un assegno di mantenimento correlato al tenore di vita coniugale e al patrimonio» afferma Federica Vuoli, matrimonialista che ha firmato la fine di molte unioni di noti imprenditori. E il patrimonio personale di Berlusconi consiste, secondo stime, di 752 milioni di euro in liquidità, oltre alle partecipazioni azionarie e alle proprietà immobiliari.

In più, da Veronica ai figli, tutti dispongono già di tesori personali più o meno > > cospicui (vedere il grafico qui sopra e lo schema nella pagina precedente).

Quanto all'eventualità dell'addebito, ricorda Vuoli, «non bastano comunque il sentito dire, la foto, o l'illusione di un giornale. Occorre il rigore supremo della prova. Il cui onere spetta, come si sa, al coniuge che ne fa richiesta».

Alla fine di tutto, poi, non è detto che «l'infedeltà, anche se provata, venga sanzionata con l'addebito» ricorda Gussani. «Non accade, per esempio, nel caso in cui il tradimento risulti conseguenza di una crisi coniugale già in atto, come ha stabilito la Suprema corte di cassazione». Il territorio è minato ed esporre in pubblico i panni sporchi è rischioso e non sempre porta vantaggi dal punto di vista processuale.

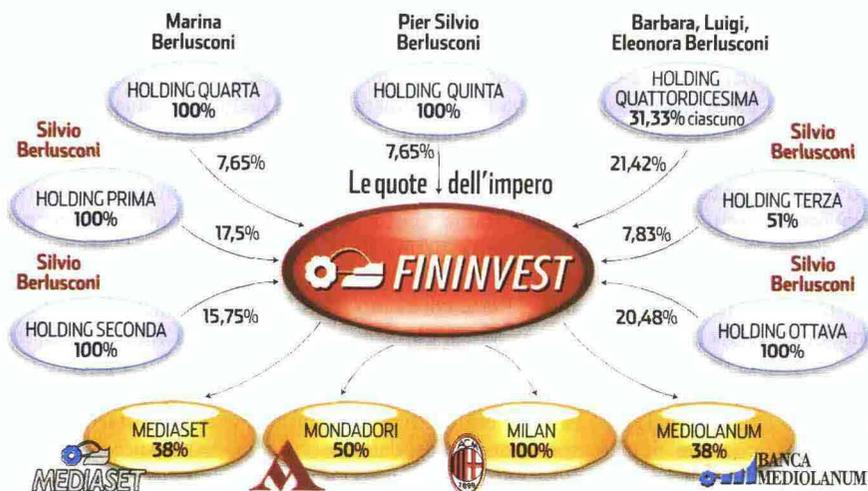
Diverso l'aspetto politico. Maretta Scoca, matrimonialista fra le più stimate del foro romano nonché ex sottosegretario alla Giustizia

del governo D'Alema, auspica che «una privatissima querelle coniugale rimanga tale e non si trasformi in un grande processo pubblico a carico del presidente del Consiglio».

La posta in palio è multiforme, si dice. Più di case o denaro, a Veronica, secondo le voci, starebbero a cuore gli assetti aziendali: i giovani Berlusconi crescono e lei vorrebbe per loro posti e funzioni di primo piano nelle società di famiglia, come già Marina (presidente della Fininvest e della Mondadori, casa editrice anche di *Panorama*) e Pier Silvio (vicepresidente della Mediaset).

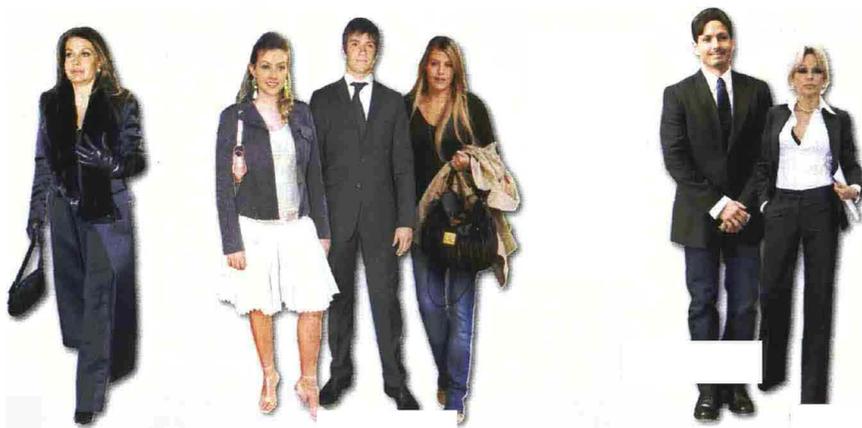
Ma, addebito o meno, i giudici della separazione non entreranno mai negli assetti societari: «Se non altro perché non c'è ancora un de cuius ma un padre vivo» continua Scoca. Mentre Vuoli rifiuta l'idea di un genitore che «divida i figli tra serie A e serie B».

In questo caso, insomma, Veronica (che al momento della successione a divorzio avvenuto perderà la sua quota di legittima pari al 25 per cento del patrimonio) potrebbe ventilare l'addebito solo come deterrente per aumentare le garanzie a favore dei figli. «Non c'è legge, infatti, che possa imporre di far entrare in azienda i figli o dare loro determinate quote di controllo societario» sottolinea Gussani. «Sono scelte che dipendono dal padre titolare e non coinvolgono gli affetti». ●



## Un impero non solo televisivo

La mappa delle società di Silvio Berlusconi. Al centro, la Fininvest. A controllare tutto, una serie di holding in cui hanno quote anche i cinque figli.



## I tesori di casa Berlusconi

**Veronica Lario**  
Possiede diversi immobili in Italia e all'estero: Milano, Bologna, Olbia, Londra e New York.

**Eleonora, Luigi e Barbara**  
I tre figli di Veronica e del premier. La cifra comprende liquidità e patrimonio.

**Pier Silvio e Marina**  
I figli del primo matrimonio. Anche in questo caso, le cifre riguardano liquidità e patrimonio.

**315** milioni.

**200** milioni.

**78** milioni.